

**Grace di Monaco
torna al cinema**

In 7. pagina il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Fronzizi sconfitto
annulla le elezioni**

In decima pagina il nostro servizio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 78

MARTEDI' 20 MARZO 1962

L'Algeria e l'Italia

Il presidente del governo provvisorio algerino, sostenuto dall'aeroporto di Roma, prima di raggiungere Rabat, non si è limitato a dichiarazioni di circostanza né ad una semplice esaltazione della vittoria storica del suo paese. Si è rivolto in modo aperto all'opinione pubblica italiana, e quindi alle forze politiche italiane, perché sostengano attivamente la lotta del popolo algerino contro i gravi pericoli che ancora incombono.

Si tratta di pericoli estremi. Colonialismo, fascismo e razzismo non hanno disarmato, controllano larga parte del territorio algerino, possono tuttora scatenare un massacro contro le loro popolazioni musulmane, moltiplicando i crimini per la sete di sangue. Queste forze non sono isolate, se è vero che hanno potuto godere fino ad oggi della complicità dell'esercito e dell'apparato statale e dell'appoggio di tutta la destra francese, che il potere personale di De Gaulle, obiettivamente incoraggiato, ha fatto non a caso rinviare all'oblietto della spartizione dell'Algeria. E questo obiettivo possono ancora raggiungerlo non solo scatenando il terrore ma ostacolando per mille vie, nei sei mesi che separano dal referendum per l'indipendenza e in tutto il periodo di trappasso dei poteri, il delicato meccanismo previsto dagli accordi di pace.

Ne mancano pericoli di diversa natura ma non meno gravi. Il pericolo che si teli, non solo da parte dell'OAS e delle forze estreme ma da parte del governo francese, di svuotare gli accordi di pace del loro contenuto più profondo, di farli dipendere l'avvenire dell'Algeria e della sua rivoluzione, l'integrità territoriale anche in rapporto al Sahara, l'indipendenza degli orientamenti di politica internazionale, interna ed economica, l'unità del popolo algerino, il riconoscimento del GPRA come unico interlocutore. Problemi, questi, non di domani ma di oggi, giacché proprio dal proposito del capitalismo francese di svuotare e opprimere in nuove forme la nuova Algeria deriva la complicità oggettiva del gollismo con l'OAS. L'interesse delle classi dirigenti francesi a utilizzare anche la violenza degli ultras e dei coloni come arma di ricatto e di pressione.

E' dunque vero che la cessazione del fuoco non è la pace e che il movimento di liberazione algerino ha oggi, non meno di ieri, necessità di sostegno attivo e consapevole da parte dell'opinione pubblica mondiale e del movimento operaio e democratico europeo in particolare. E' questo un nuovo terreno — un terreno estremamente impegnativo — su cui le forze politiche italiane sono chiamate a misurarsi.

Ma quali sono state, invece, le prime reazioni ufficiali o ufficiose (lasciamo da parte le aperte speranze della nostra destra estrema in Salan) delle forze politiche governative? Il ministero degli Esteri ha diffuso poche righe di soddisfazione, essenzialmente per esaltare «l'illuminata visione del generale De Gaulle». E il tono di esaltazione del gollismo, come presunto protagonista della pace raggiunta e garante di uno sviluppo «moderato» dell'indipendenza algerina, è più o meno quello prescelto dalla grande stampa governativa. La posizione più audace che viene adombrata (e si prova il *Popolo*) è quella che si pone a mezza strada, e pur prevedendo le aspre difficoltà e i pericoli che ancora fanno ostacolo alla pace e a una piena sovranità algerina, non sceglie l'ispirazione e la tentazione neo-colonialista dominano (come dominano dinanzi alla tragedia del Congo).

Queste posizioni non sono soltanto rivelatrici del modo strumentale con cui ancora si concepiscono i rapporti tra il nostro paese e i popoli sorti a indipendenza — a prezzo di lacrime e di sangue — contro il colonialismo e lo sfruttamento occidentale. Non sono soltanto vizi di falsità (in verità vergognosa vedere esaltare in De Gaulle, che ancora due anni fa rifiutava ogni trattativa senza resa preventiva dei combattenti algerini, lo artefice di una pace che solo 600 mila morti e sette anni di guerra rivoluzionaria hanno conquistato). Sono anche, simili posizioni, indicative di una concezione antidemocratica dell'avvenire europeo e nostro.

La guerra in Algeria ha portato all'involuzione autoritaria in Francia. Per la stessa ragione, la pace e l'avvenire sovrano dell'Algeria non possono andare disgiunti da una ripresa della democrazia francese e della democrazia europea. E per la stessa ragione, l'appello del capo del governo algerino all'opinione pubblica italiana non suona come un appello a generiche solidarietà, ma trova eco nella coscienza socialista delle grandi masse popolari del paese e in quella di tutti coloro che abbiano imparato a conoscere il liberismo che passa tra la lotta di liberazione dei popoli africani e la lotta per il risveglio e il progresso democratico dell'occidente europeo. Sotto ogni punto di vista, sarebbe pessimo segno se il governo di centro-sinistra mantenesse in questa circostanza, e dinanzi ai pericoli che incombono, una posizione di equidistanza o peggio, tra la causa della piena sovranità algerina e quella del regime autoritario gollista.

LUIGI PINTOR

IN ALGERIA DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DEL «CESSATE IL FUOCO» Algeri e Orano bloccate dall'OAS Vigile calma del popolo algerino

**Le due città paralizzate dallo sciopero ultra sono prive di luce e di gas — Gli europei chiusi nelle abitazioni
Che cosa farà l'esercito se l'OAS dovesse attaccare?**

(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI, 19. — A mezzogiorno il «cessate il fuoco» è entrato in vigore in Algeria, accolto con una calma assoluta nei quartieri musulmani delle grandi città, mentre nei quartieri europei regna una tensione paurosa. I contrasti non potrebbero essere più evidenti. Ad Algeri, a Orano, i rappresentanti del Fronte di liberazione sono usciti dalla clandestinità e le loro disposizioni sono rispettate in maniera sor-

prendente. Nella capitale algerina, le truppe francesi circondano la Casbah, ma per gli algerini questa è una precauzione superflua: essi hanno elevato dei forti sbarramenti e mantengono l'ordine senza alcuno sforzo nel proprio settore: un membro del Fronte di liberazione, avvicinato da un giornalista inglese, ha espresso nel modo più chiaro le intenzioni delle masse arabe. «Dopo la dichiarazione del «cessate il fuoco» — ha detto — non è accaduto alcun incidente. Da parte nostra non si saranno più attentati. La nostra gente è tutta unita dietro il Fronte di liberazione e molto disciplinata. Noi non odiamo né la Francia né i francesi; abbiamo lottato per avere l'indipendenza e ora siamo certi di ottenerla. Non faremo quindi neppure delle manifestazioni. Bene inteso restiamo tristi. Se saremo provocati, risponderemo. Ma noi vogliamo la pace e faremo il possibile per evitare i torbidi».

«E se l'OAS attacca?» ha chiesto il giornalista. «L'OAS non ci fa paura. Questa organizzazione sedicente segreta e diretta da una banda di pazzi, finirà per isolarsi da sola. Noi collaboreremo per spezzare con ogni mezzo questa organizzazione sovversiva. Ma l'esercito francese che deve fare ora il suo dovere e applicare scrupolosamente gli accordi. Peró stamani un europeo

è stato ferito in Rue de la Lyre» ha ricordato l'inglese in tono molto severo.

«Non era ancora mezzogiorno» ha ribattito uno studente presente.

Da parte algerina, infatti, la tregua è rispettata al 100 per cento. Tutte le misure sono prese qui per far fallire il piano dell'OAS destinato a provocare lo scontro frontale delle due comunità per obbligare l'esercito a prendere posizione contro gli arabi. La situazione è totalmente diversa nei quartieri europei. Lì regna una atmosfera addirittura palpabile di angoscia. L'ordine di sciopero generale impartito dall'OAS viene rispettato in modo totale, per forza o per amore. Negozi chiusi, trasporti fermi, niente elettricità né gas. Si teme che domani mancheranno anche l'acqua.

Ma l'OAS non si accontenta di questo. Essa impone a tutti di non uscire di casa, di chiudere porte e finestre e di attendere nuove istruzioni. Nella mattinata qualche persona cercava di uscire per raggiungere di corsa una delle poche panetterie che avevano fatto funzionare il forno. Dai balconi la gente si scambiava impressioni e notizie. Qualche rara macchina attraversava lentamente la città, passavano dall'uno all'altro controllo di polizia. Ma a mezzogiorno tutto questo è finito.

Le manifestazioni della pace, col bambino musulmano e quello bianco abbracciati, pendono straciate dai muri o sono ricoperte dalla sigla OAS. Attiristi distribuiscono manifestini alle truppe: «Militari di tutte le armi, per la vostra sicurezza tenetevi lontani dai gendarmi e dai poliziotti; allontanatevi dai punti tenuti da questi mercenari del potere. Rifiutate di partecipare ad operazioni miste. Firmate: OAS».

I rivoltosi, cioè, vogliono evitare scontri con l'esercito e soprattutto cercano di dividere i soldati dai poliziotti. Tutto questo fa parte della preparazione psicologica. Lo sciopero deve mostrare la compattezza della popolazione, europea, prima dell'attacco.

L'OAS non ha ancora registrato alcun successo decisivo, ma lo sciopero è indubbiamente riuscito sinora. Le autorità sono state costrette perfino ad innanzi macchine alle case dei medici e degli infermieri per riportarli all'ospedale dove 1500 malati sono rimasti senza alcun soccorso.

Gli apparecchi radio sono stati chiusi mentre il delegato generale Jean Morin cercava di convincere i francesi di Algeri che la pace è la migliore possibile e che essi hanno ottenuto tutte le garanzie desiderabili. «Io so — ha detto Morin — che questa situazione non è quella che voi desiderate nel vostro cuore, ma è la situazione

RUBENS TEDESCHI
(Continua in 3. pag. 2. col.)

notte hanno tenuto, nel pomeriggio, una riunione di lavoro. Poi, naturalmente, si è discusso molto sugli accordi. Era la prima volta che Ben Bella e gli altri esponenti potevano intrattenersi, in maniera distesa, con tutti i loro compagni. La partenza per Rabat non è stata ancora ufficialmente fissata. Il viaggio in Marocco è una cosa alla quale, evidentemente, Hassan II tiene molto, ed è giusto che i dirigenti del GPRA, compiano un gesto di amicizia verso il giovane monarca dello Stato vicino.

Per ora, gli algerini hanno ben altre cose per il momento del «cessate il fuoco»: problemi delicati da risolvere d'urgenza, responsabilità gravi per l'immediato futuro, che richiedono riflessione. Così, mentre il presidente del GPRA, Ben Bella, si è fermato a Madrid presso l'Ambasciata marocchina, Krim, Ben Bella e gli altri continuano a lavorare in Svizzera, e probabilmente non partiranno prima di domani.

Ben Bella, Kider, Bondaf e Ant Hammed sono arrivati a Ginevra, quasi di sorpresa, la notte scorsa. Una trentina di giornalisti avevano avuto sentore della cosa, ma solo pochi si sono trovati sul percorso delle macchine, uscite dall'aeroporto per un cancello laterale. Quattro

SAVERIO TUTTINO
(Continua in 3. pag. 3. col.)

PARIGI, 19. — Il consiglio straordinario dei ministri ha approvato oggi le prime misure per la realizzazione degli accordi di pace in Algeria: nomina dell'alto commissario, approvazione dei nomi dell'esecutivo provvisorio, istituzione di un tribunale per l'ordine pubblico in Algeria, amnistia, referendum.

Come alto commissario è stato nominato Christian Fouchet, già ministro degli affari marocchini e tunisini, con Mendes France, nel 1954, poi ambasciatore in Tunisia e attualmente presidente della commissione incaricata di studiare lo status politico dell'Europa dei «sei». Si tratta di un personaggio meno cospicuo del gen. Billotte, che era stato scelto, in un primo momento, per questa carica. Ma Billotte ha dovuto rinunciare perché il primo ministro Debre lo trovava troppo «a sinistra», nello schieramento gollista, sostiene. E non voleva mettere a sua disposizione.

R. T.



ALGERI — Misure di sicurezza sono state adottate ad Algeri. Nella foto: una lunga fila di soldati armati di mitra, mentre passano in piazza Bugeaud completamente deserta.

Togliatti a Ben Khedda

Il compagno Togliatti ha inviato a Ben Khedda, presidente del GPRA, il seguente telegramma:

A nome dei comunisti italiani e sicuro di Interpretare l'animo e i voti di tutto il popolo italiano desidero esprimere il nostro profondo compiacimento ed entusiasmo per la grande vittoria riportata dal popolo algerino con la sua lotta eroica, costringendo i colonialisti francesi a riconoscere l'Algeria come Stato indipendente e sovrano. Salutiamo con gioia la fine delle ostilità aperte. Ricordiamo e onoriamo con voi i caduti nella guerra e le vittime innumerevoli della barbarie colonialista e razzista. Auguriamo al popolo algerino e al Fronte di liberazione nazionale nuovi decisivi successi, per schiacciare per sempre l'Idra del colonialismo e del fascismo, conquistare la pace, procedere con sicurezza sulla via del progresso economico, politico, sociale. L'Algeria indipendente e sovrana avrà sempre nel popolo italiano un amico sincero e un pronto collaboratore nella lotta comune per la libertà di tutti i popoli e per la pace.

PALMIRO TOGLIATTI

Ci ha dichiarato nella sosta a Roma

Ben Khedda: per la pace lotta a fondo all'O.A.S.

Il premier algerino ha espresso la sua fiducia nell'appoggio del popolo italiano



Ben Khedda durante la sua sosta a Roma, mentre viene intervistato dai giornalisti

Il presidente del governo provvisorio algerino, Ben Khedda, è transitato ieri mattina da Roma nel suo viaggio diretto a Rabat.

Ben Khedda, che indossava un cappotto color antracite e portava i suoi soliti occhiali verdi, ci è apparso sorridente sulla scialetta dell'aereo. Il suo viso appariva calmo e disteso, per nulla affaticato. Ad attendere erano l'ambasciatore della RAU a Roma, Naguib Hachem, l'ambasciatore del Marocco, Mohamed Aoud, l'incaricato d'affari dell'Ambasciata di Tunisia, il rappresentante del FLN a Roma, Ali Lakdari ed altre personalità.

«Sono in viaggio per Rabat — ha dichiarato il leader algerino ai numerosi giornalisti presenti — dove mi incontrerò con Ben Bella, che è stato liberato dopo gli accordi conclusi tra il governo provvisorio algerino e quello francese. Oggi è un grande avvenimento per l'Algeria. Come voi sapete, alle ore 12 ha avuto inizio il cessate il fuoco».

Un giornalista gli ha chiesto di esprimere un giudizio sugli accordi di Evian. Ben Khedda ha risposto ridando quanto aveva dichiarato la sera precedente nel suo proclama, riaffermando che si tratta di una grande vittoria del popolo algerino. Alla domanda circa le possibilità che la pace diventi effettiva, il premier algerino ha risposto: «Il cessate il fuoco non è ancora la pace, perché in Algeria ci sono i nemici della pace, ci sono cioè gruppi che hanno tutto l'interesse di sabotare la pace nel paese. L'opinione pubblica italiana ha potuto rendersi un'idea del modo d'agire di quei gruppi, che non hanno esitato ad espellere i giornalisti italiani da Algeri. Essi vogliono proseguire nelle loro azioni di sabotaggio in Algeria, senza testimoni. La pace in Algeria esiste una lotta a fondo contro questi gruppi di facinorosi. Sono

certo che l'opinione pubblica italiana, già in passato molto sensibile a questo avvenimento, ci conforterà nei nostri sforzi per ristabilire la pace in Algeria nel più breve tempo possibile».

Abbiamo poi avvicinato il rappresentante del FLN a Roma, Lakdari, il quale ci ha dichiarato che il tentativo degli oltranzisti di bloccare il conseguimento della pace è destinato a fallire, poiché esso si scontra con la volontà di pace del popolo algerino e con la condanna dell'opinione pubblica mondiale. «L'OAS potrà ancora uccidere — egli ha aggiunto — ma non può più massacrare persone inermi, ma non e più in suo potere rovesciare la situazione».

Dopo essersi intrattenuto a colazione nel ristorante dell'aerostazione di Fiumicino, Ben Khedda, accompagnato dal ministro di Stato Mohamed Said e dal suo capo di gabinetto, ha lasciato Roma alle 13.30, diretto a Madrid, a bordo di un «Caravelle» dell'Alitalia.

(Dal nostro corrispondente)
PRAGA, 19. — Ho visto Alleg nella hall del suo albergo di Praga. Lo scrittore, poco dopo l'annuncio degli accordi di Evian, era raggiante. Le sue prime parole sono state: «E' un giorno importante, molto importante, per il popolo algerino». Dopo un attimo ha aggiunto: «Anche per il popolo francese lo è e per l'umanità».

Il popolare scrittore fuggito nel novembre scorso dalle carceri francesi, ha poi voluto rilasciare a l'Unità la seguente dichiarazione: «Con gioia immensa, tutti gli algerini, nelle formazioni partigiane e nelle città, nelle

prigioni e nell'esilio, salutano l'annuncio, dato dal Governo provvisorio della repubblica algerina e dal governo francese, del «cessate il fuoco». Con la stessa gioia hanno appreso la notizia, nel mondo, tutti gli uomini che amano la pace. Dopo più di sette anni di guerra cruenta, di morti, di sangue, di torture e di sofferenze inenarrabili, la pace tanto attesa tende infine le sue ali sulla terra martirizzata d'Algeria. I governanti francesi hanno dovuto riconoscere che non potevano più vincere il popolo algerino nella sua lotta per giungere alla indipendenza. Questa pace è, prima di tutto, la vittoria del po-

Giornata di lavoro del ministro liberato Riunione di Ben Bella coi negoziatori algerini

I dirigenti del GPRA lasciano oggi Ginevra - Inseguimento notturno dei giornalisti dietro l'auto del leader

(Dal nostro inviato speciale)
GINEVRA, 19. — Ben Bella, Bekacem Krim e gli altri ministri e consiglieri algerini, che dalla notte scorsa sono riuniti sotto lo stesso tetto, a Signal De Bougy, hanno lavorato e discusso, oggi, per molte ore. Il fatto che in Algeria siano cessate le operazioni militari non consente lunghe pause di riposo ai dirigenti del GPRA. Per questo, le prime ore sono state dedicate a ricevere i rappresentanti svizzeri, gli ambasciatori dei paesi arabi e ad una breve cerimonia di incoraggiamento per i caduti, a mezzogiorno in punto (nel momento del «cessate il fuoco»). La delegazione algerina e i ministri arrivati sta-

notte hanno tenuto, nel pomeriggio, una riunione di lavoro. Poi, naturalmente, si è discusso molto sugli accordi. Era la prima volta che Ben Bella e gli altri esponenti potevano intrattenersi, in maniera distesa, con tutti i loro compagni. La partenza per Rabat non è stata ancora ufficialmente fissata. Il viaggio in Marocco è una cosa alla quale, evidentemente, Hassan II tiene molto, ed è giusto che i dirigenti del GPRA, compiano un gesto di amicizia verso il giovane monarca dello Stato vicino.

Per ora, gli algerini hanno ben altre cose per il momento del «cessate il fuoco»: problemi delicati da risolvere d'urgenza, responsabilità gravi per l'immediato futuro, che richiedono riflessione. Così, mentre il presidente del GPRA, Ben Bella, si è fermato a Madrid presso l'Ambasciata marocchina, Krim, Ben Bella e gli altri continuano a lavorare in Svizzera, e probabilmente non partiranno prima di domani.

Ben Bella, Kider, Bondaf e Ant Hammed sono arrivati a Ginevra, quasi di sorpresa, la notte scorsa. Una trentina di giornalisti avevano avuto sentore della cosa, ma solo pochi si sono trovati sul percorso delle macchine, uscite dall'aeroporto per un cancello laterale. Quattro

(Dal nostro inviato speciale)
PARIGI, 19. — Il consiglio straordinario dei ministri ha approvato oggi le prime misure per la realizzazione degli accordi di pace in Algeria: nomina dell'alto commissario, approvazione dei nomi dell'esecutivo provvisorio, istituzione di un tribunale per l'ordine pubblico in Algeria, amnistia, referendum.

Come alto commissario è stato nominato Christian Fouchet, già ministro degli affari marocchini e tunisini, con Mendes France, nel 1954, poi ambasciatore in Tunisia e attualmente presidente della commissione incaricata di studiare lo status politico dell'Europa dei «sei». Si tratta di un personaggio meno cospicuo del gen. Billotte, che era stato scelto, in un primo momento, per questa carica. Ma Billotte ha dovuto rinunciare perché il primo ministro Debre lo trovava troppo «a sinistra», nello schieramento gollista, sostiene. E non voleva mettere a sua disposizione.

R. T.

(Continua in 3. pag. 3. col.)

L'URSS riconosce il governo algerino

MOSCA, 19. — L'Unione Sovietica ha comunicato oggi al governo algerino il proprio riconoscimento «de jure» e la richiesta di stabilire normali relazioni diplomatiche fra i due paesi. Radio Mosca ha trasmesso un messaggio inviato in tale senso dal «premier» Khrushchev al primo ministro algerino Ben Khedda.

Khrushchev si congratula con il governo algerino per la storica vittoria riportata sul colonialismo. Il governo sovietico — prosegue il messaggio — spera che lo stabilimento delle relazioni diplomatiche contribuirà allo sviluppo ulteriore della comprensione e dell'amicizia fra i due popoli, sulla base del principio dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità, di non ingerenza negli affari interni e di feconda cooperazione.



Henri Alleg

Dichiarazioni del noto scrittore al nostro corrispondente a Praga Alleg: «De Gaulle ha dovuto riconoscere che non poteva vincere gli algerini»

(Dal nostro corrispondente)
PRAGA, 19. — Ho visto Alleg nella hall del suo albergo di Praga. Lo scrittore, poco dopo l'annuncio degli accordi di Evian, era raggiante. Le sue prime parole sono state: «E' un giorno importante, molto importante, per il popolo algerino». Dopo un attimo ha aggiunto: «Anche per il popolo francese lo è e per l'umanità».

Il popolare scrittore fuggito nel novembre scorso dalle carceri francesi, ha poi voluto rilasciare a l'Unità la seguente dichiarazione: «Con gioia immensa, tutti gli algerini, nelle formazioni partigiane e nelle città, nelle

prigioni e nell'esilio, salutano l'annuncio, dato dal Governo provvisorio della repubblica algerina e dal governo francese, del «cessate il fuoco». Con la stessa gioia hanno appreso la notizia, nel mondo, tutti gli uomini che amano la pace. Dopo più di sette anni di guerra cruenta, di morti, di sangue, di torture e di sofferenze inenarrabili, la pace tanto attesa tende infine le sue ali sulla terra martirizzata d'Algeria. I governanti francesi hanno dovuto riconoscere che non potevano più vincere il popolo algerino nella sua lotta per giungere alla indipendenza. Questa pace è, prima di tutto, la vittoria del po-

polo algerino e il sacrificio di centinaia di migliaia di suoi figli resterà per sempre nella memoria. Essa è anche la vittoria dei lavoratori e dei democratici francesi i quali, contro i propri governanti, nel corso di molti anni, nicchiando le repressioni, hanno chiesto sempre più decisamente la fine della spaventosa guerra. Ed è anche la vittoria di milioni di amici del popolo algerino i quali in tutto il mondo e in ogni istante, gli hanno dato appoggio morale e materiale. Ora essi, un posto a parte spetta al valoroso popolo italiano. Ciò significa che la battaglia è terminata? Gli

algerini, come tutti gli anticolonialisti francesi, sanno bene che non lo è. Restano da battere gli ultras colonialisti dell'OAS, che continuano ad assassinare impunemente i patrioti algerini, i liberali europei, gli antifascisti francesi, all'ombra della complice condiscendenza del governo gollista. Restano da vincere tutte le sopravvivenze del colonialismo, che tendono ad intralciare il cammino dell'Algeria verso una completa indipendenza. In questa nuova tappa, come durante la guerra, ognuno potrà contare sull'eroico popolo algerino».

ORAZIO PIZZIGONI

Dopo la vivace protesta per la mensa ONARMO si estende l'agitazione

E' solo un dormitorio la Casa dello studente

Un aspetto della crisi dell'Università
192 posti per 50.000 studenti — Oggi decidono lo sciopero 2000 «esterni»

Sabato scorso alla Casa dello studente sono rimasti vuoti, a pranzo e a cena, tutti i tavoli del 192 «interni». Nessuno, per quel giorno, ha voluto mangiare gli impossibili cibi della mensa. Dignuno collettivo, sciopero della fame: la notizia si è diffusa rapidamente ed ha destato sensazione, non solo nella città universitaria. Ma non si è trattato che della prima di una serie di proteste degli studenti: l'agitazione per il pessimo trattamento della mensa — attualmente gestita dall'ONARMO — si va estendendo con rapidità. Per oggi è stata convocata una assemblea di tutti gli universitari che, pur non essendo ospitati nella Casa dello studente, si pranzano però ogni giorno. Sono duemila, e la loro situazione è ancora peggiore di quella degli «interni». Molto probabilmente decideranno anch'essi di disertare i pasti.

Che cosa sta accadendo? Che nelle condizioni attuali non sia possibile andare avanti, ormai tutti sono d'accordo: gli studenti chiedono che l'Università, sotto il loro controllo, si assuma direttamente la gestione del servizio, sciogliendo il contratto con l'ONARMO. La qualità dei piatti è scadentissima. Pasta collosa, carne dura, che nessun coltello riesce a tagliare, oppure completamente disfatta dalla cottura; condimenti spesso discutibili: una specie di rancore delle caserme. Dopo alcune precedenti proteste, un certo miglioramento si ebbe per la quantità; per il resto, però, le cose sono continuate ad andare avanti come prima, fino allo «sciopero» di sabato.

Controllore controllato

E' dal 1953 che l'ONARMO — l'appellativo della Pontificia opera di assistenza — gestisce la mensa universitaria. In nove anni è riuscita a scontentare tutti. Se ne impossessò in un momento di crisi, di gravissime deficienze, promettendo un servizio migliore.

Alla testa della gestione si trova ora il dott. Carbone, che dirige anche altre mense dell'ONARMO a Roma. Egli inoltre, per nomina dell'Università, è il direttore della Casa dello studente. E', insomma, un controllore-controllato, uno di quei personaggi che hanno lasciato un'impronta ineliminabile su tutto un periodo. Il dott. Carbone direttore della Casa dello studente dovrebbe controllare quel che fa il dott. Carbone direttore della mensa ONARMO: è quindi logico che, alla fine, di questo stato di cose abbiano fatto le spese gli studenti.

Gli universitari, però, non chiedono soltanto che venga posta la parola fine a un capitolo nero della Casa dello studente di via De Lollis. Mettono in discussione tutto, perché sono convinti che questo è solo un aspetto tra i più acuti della crisi che colpisce tutta l'Università. Lo stesso numero degli studenti ospitati è uno scandalo. La Casa dello studente offre soltanto 192 posti (alloggio e vitto) su quasi cinquantamila iscritti all'Università: una percentuale dello 0,4 per cento, che sarà appena un 0,5 per cento quando saranno costruiti i nuovi edifici, per i quali non mancano ostacoli, di ogni genere, dalla scelta del terreno alla disponibilità dei finanziamenti.

«Falcia» per un terzo

Il bando di concorso per i 192 posti è fatto su misura. Le sue norme sono estremamente rigide, tali da impedire di limitare l'afflusso degli allievi. Lo scorso anno i posti, in più erano 140, ma i concorrenti, sono stati soltanto 135. Possono rimanere solo gli studenti che realizzano medie molto alte e che terminano gli esami entro la sessione autunnale. Quest'ultima, in particolare, è una condizione durissima, perché impone agli «esterni» uno studio ben più gravoso e affrettato che gli altri: basta che uno si ammali per quando.

Era venuto per il congresso della D.C.

Scompare misteriosamente un giornalista straniero

Da dieci giorni un giornalista belga, corrispondente da Roma del quotidiano «Le libre Belgique», è scomparso dal suo albergo, senza lasciare tracce. Louis Raymond De Bo's — così si chiama il giornalista — alloggiava fino a dieci giorni orsono in una camera dell'albergo «Roma», in via Amendola.

Era giunto circa due mesi fa, in gennaio si era recato a Napoli per assistere al congresso della Democrazia Cristiana, e, tornato a Roma, aveva ripreso la sua solita vita: sala stampa estera, albergo, cinema e qualche locale notturno. Aveva poche amicizie e molte conoscenze: nessuna di queste ha saputo però fornire notizie utili per rintracciarlo.

Dieci giorni fa il De Boissvane,

giorni, ed ecco che si trova automaticamente fuori della Casa dello studente. Un buon terzo di questi giovani viene «falcia» così ogni anno. I più provengono da famiglie in condizioni economiche disagiate. Poter restare ancora qualche anno nella «Casa» è una fortuna, e spesso sta in questo l'unica possibilità di continuare gli studi. Ma come vengono trattati? «L'Università? L'agitazione per la mensa testimonia eloquentemente sul vittorioso ONARMO: gestisce il servizio come se si trattasse di un caprio.

In realtà, se da un lato agli studenti ospitati in via De Lollis si chiede molto, dall'altro non si dà loro quasi niente, oltre l'alloggio e il vitto. La Casa dello studente è solo un dormitorio», dicono i borsisti. La biblioteca è sistemata in una stanza misera misera. Lo sport e la ricreazione sono quasi ridotti a niente: mancano le attrezzature necessarie. La giornata degli studenti «fortunati» passa tutta tra lezioni universitarie, esercitazioni e studio individuali, due a notte. L'ambiente, insomma, è tutto il contrario di quel che dovrebbe essere per favorire la vita sana e lo studio di un giovane.

La conferenza delle donne comuniste

Domani alle ore 17,30 si aprirà, nei locali del teatro di via dei Fori Imperiali, la conferenza provinciale delle donne comuniste. O.d.g.: «Una nuova unità delle donne italiane per l'emancipazione femminile e per il rinnovamento democratico del nostro paese».

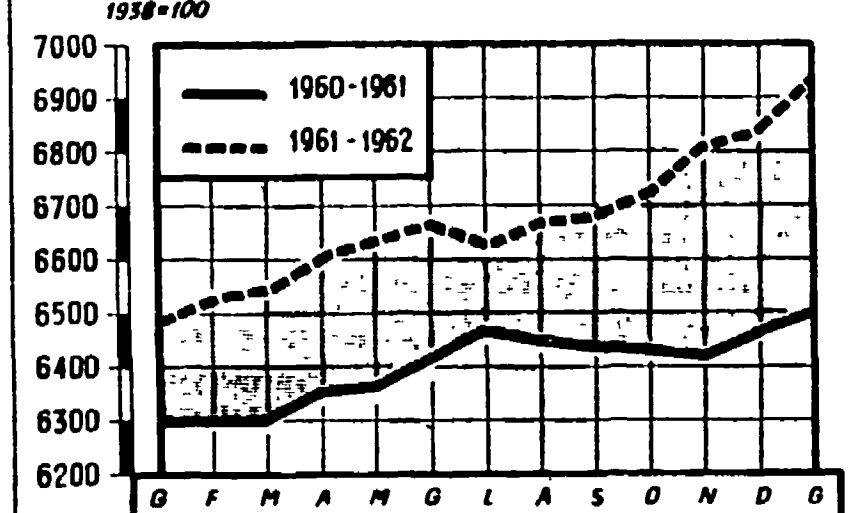
Aprirà i lavori la compagna Giuliana Gloggi, responsabile della sezione femminile della Federazione. Preleveranno la compagna Nilde Iotti, responsabile della sezione femminile nazionale, e il compagno Paolo Bufalini che condurrà la discussione.

Sono invitati i compagni del C.F. e della C.F.C. e del Comitato Cittadino, i CD di sezione e delle cellule aziendali e tutte le donne comuniste.

Le iniziative del commissario Diana

Un piano per il traffico la commissione dichiara fallimento

Il costo della vita è aumentato
Aggravati di 60.000 lire i bilanci delle famiglie



Il costo della vita è aumentato del 10 per cento rispetto all'indice del gennaio 1960. Qual è il significato economico ha questo aumento per i cittadini? Volendo essere ottimisti, e cioè calcolando la spesa per tutto l'anno in corso sulla base dell'indice rilevato, una famiglia media che aveva speso 60.000 lire per il vitto, l'alloggio, l'illuminazione, il riscaldamento, il vestiario e le varie spese, spenderà 66.000 lire il più. Le voci che hanno particolarmente contribuito all'aumento del costo della vita sono quelle relative agli affitti e alla alimentazione. In quest'ultimo settore (secondo la media dei prezzi al minuto rilevati dall'ISTAT) rispetto al gennaio del 1961, il costo è aumentato di quasi tutti i generi alimentari: pane 6 lire, burro 22 lire, carne di vitello 30 lire, gallina 28 lire, merluzzo 102 lire, merluzzo 12 lire, zucchero 17 lire, bietole verdi 40 lire, carote gialle 40 lire, broccolini 41 lire, lattuga 70 lire, arance 16 lire, pere 13 lire, mele 6 lire.

Era stata insediata con grande pubblicità

Qualche persona di buona memoria ricorda il clamoroso annuncio emanato dal Campidoglio un paio di mesi fa, secondo il quale il commissario Diana aveva costituito una commissione di studio per elaborare un piano del traffico per la città. L'idea, per la verità, non era nata nella mente del commissario il quale non aveva fatto altro che organizzare una precedente deliberazione dell'ultima Giunta Cicciotti. Dopo l'annuncio, una agenzia di stampa aveva diramato alcune indiscrezioni sui lavori della commissione, anticipando l'elenco di una serie di strade del centro che avrebbero dovuto essere riservate al traffico privato, o a quello dei mezzi pubblici, o a quello pedonale. Il commissario ing. Bianchi convocava una conferenza stampa per smentire in parte le indiscrezioni, e per precisare che la commissione speciale non aveva ancora deciso nulla in proposito, ma che la avrebbe fatto nelle prossime settimane. E' trascorso un mese e mezzo dalla conferenza stampa e la speciale commissione non ha ancora preso alcuna decisione concreta. Nulla di nulla.

Per la verità almeno un aspetto della circolazione urbana è stato discusso: quello che riguarda i trasporti pubblici. In una riunione sono stati esaminati i vari «modelli» di autobus, per scegliere il tipo più idoneo al collegamento delle zone centrali metropolitane con i sobborghi. E' vero, ma alla fine il problema è stato rimesso ad altri tempi: poche FATAE non ha i soldi necessari per acquistare gli autobus necessari di qualsiasi tipo. Non è tutto. Anche se il Comune si decidesse ad acquistare le centinaia di milioni necessari per dotare la azienda di trasporti di almeno 300 autobus, l'ispettorato della motorizzazione civile non darebbe il nulla osta per la loro immisione sulle strade romane. Il divieto verrebbe giustificato con un argomento che non fa una grinza: il traffico è già eccessivo — dicono quelli dell'ispettorato della motorizzazione — figuratevi che cosa d'averà quando altri 300 autobus dovranno aprirsi la strada tra la folla delle automobili. La questione torna alla metro-

politana. Solo una rete sotterranea potrà alleggerire il traffico di superficie. Ma della rete metropolitana non si sa ancora nulla di preciso. A questo punto fare dell'ipotesi della inefficienza delle commissioni speciali o di studi che stanno, diventa fin troppo facile, e perciò ce ne asteniamo. Tuttavia, il fatto che, malgrado la catena dei fallimenti, si continui ad insistere per questa strada, suscita non poche preoccupazioni. A nostro parere ciò significa una cosa sola: si tratta di traffico o di piano regolatore, si cerca in questo modo di impedire che il discorso si esaurisca in termini di problemi della città, che si chiamano, tanto per citarne qualcuno, traffico, inquinamento, inquinamento, inquinamento. Il subcommissario ing. Bianchi convocava una conferenza stampa per smentire in parte le indiscrezioni, e per precisare che la commissione speciale non aveva ancora deciso nulla in proposito, ma che la avrebbe fatto nelle prossime settimane. E' trascorso un mese e mezzo dalla conferenza stampa e la speciale commissione non ha ancora preso alcuna decisione concreta. Nulla di nulla.

Per la verità almeno un aspetto della circolazione urbana è stato discusso: quello che riguarda i trasporti pubblici. In una riunione sono stati esaminati i vari «modelli» di autobus, per scegliere il tipo più idoneo al collegamento delle zone centrali metropolitane con i sobborghi. E' vero, ma alla fine il problema è stato rimesso ad altri tempi: poche FATAE non ha i soldi necessari per acquistare gli autobus necessari di qualsiasi tipo. Non è tutto. Anche se il Comune si decidesse ad acquistare le centinaia di milioni necessari per dotare la azienda di trasporti di almeno 300 autobus, l'ispettorato della motorizzazione civile non darebbe il nulla osta per la loro immisione sulle strade romane. Il divieto verrebbe giustificato con un argomento che non fa una grinza: il traffico è già eccessivo — dicono quelli dell'ispettorato della motorizzazione — figuratevi che cosa d'averà quando altri 300 autobus dovranno aprirsi la strada tra la folla delle automobili. La questione torna alla metro-

Per due volte in poco tempo

Bimba morsa dai topi all'Acquedotto Felice



La piccola Rita nelle braccia della madre

La baracca è situata vicino a quella rimasta schiacciata dal rudere

Gli abitanti dei tuguri addossati all'Acquedotto Felice vivono tra gli incubi. Il crollo del rudere (e si tratta di un incubo che risale a molti anni prima della tragedia dei giorni scorsi) non è il solo. La mancanza d'acqua quando si avvicina l'estate e la pioggia che in inverno cade fin sui tetti assillano migliaia di famiglie. Tutto ciò è stato però quasi dimenticato da una giovane madre che da mesi vive con il terrore di grossi e famelici topi che hanno già morsicato per due volte all'orecchio e al dito, sua figlia Rita di tre anni.

«Non so come fare per impedire che entrino in casa», dice la madre, «ma i topi sono ovunque». La piccola Rita, che ha quattro mesi, dorme tra me e mio marito e perciò è protetta durante la notte. Entrano da tutte le parti, non so proprio come fare... Un'altra straziante denuncia di una condizione di vita veramente inaccettabile. «Luigi, mio marito, è disoccupato da due mesi. Quando lavora come assistente guadagna anche tremila lire al giorno ma poi rimane improvvisamente a secco. Ogni mattina si alza presto e va nei cantieri ma fino a quando non arriverà la buona stagione sarà difficile trovare lavoro. Penso che ho soltanto 25 anni ed è sempre avvilito. Prima di venire a Roma viveva in un paese della Ciociaria dove c'era ancora più miseria di qui».

Mio marito — ha ripreso la donna — non si stanca mai di chiudere i buchi aperti dai topi ma quelli tornano sempre. Dietro alla baracca c'è un fossato dove vengono scaricati le immondizie e lì dove scorre l'acqua sporca: è da lì che entrano. Rita quando vede una di quelle bestie che corre per casa si mette a strillare e non riesce di calmarla. Dopo l'ultimo morso al dito della mano sinistra i medici le hanno fatto quasi venti iniezioni». Il nuovo annesso episodio si aggiunge ai numerosi verificatisi nelle baracche dell'Acquedotto Felice e che hanno commosso l'intera cittadinanza. L'anno scorso Renata Di Giannantonio, una donna di 40 anni di avanzata gravidanza fu svenata di soprassalto da un groviglio di serpenti che le cadde sul volto: portò per la paura. Nel 1957 Luciana Calabro, una bambina di 40 giorni morì per congelamento. Nell'estate scorsa una donna — completamente abbruttita dalla miseria — strangolò due figli subito dopo averli messi al mondo. L'emozione per l'ultima tragedia — la morte di Maria D'Anzelo e dei suoi tre bambini nel crollo della baracca — è fin troppo recente.

Maria Isola ha concluso il racconto di quanto è capitato alla sua bambina con una domanda che è la stessa di tutte le madri costrette nei tuguri dell'Acquedotto: «Quando che anche noi potremo avere una casa vera?»

35 alberi abbattuti dal vento al Verano

Il maltempo dei giorni scorsi ha causato danni anche nell'orto del Verano. Trenta e cinque alberi secolari sono stati abbattuti dal vento: il direttore del cimitero, dottor Andrea Minozzi, si è reso conto della situazione durante una «specie» effettuata ieri mattina nei viali del cimitero. Il sub commissario al Comune di Roma, dottor Paolo Forte, che sovrintende ai servizi cimiteriali, ha dato disposizione perché si provveda al ripristino degli alberi abbattuti.

Quattro milioni: circa il bottino di un altro colpo, in caso di una impiegata dell'Automobili Club, Elvira Carleni, ventunenne. L'abitazione della giovane, a via Cavour, è stata devastata dai ladri, che hanno asportato gioielli ed argenteria. I ladri, non hanno forzato le porte né finestre: sono entrati utilizzando una chiave che si trovava in un cassetto della casa.

Neppure i macchinisti sono stati risparmiati: riaprendo il suo esercizio in via Olevano Romano, il signor Orlando Leone ha verificato il furto di ben 150 chili di carne, due affettatori, due bilance, un traliccio, una macchina da cucire, una macchina da scrivere, un cassetto sono state prelevate 150 mila lire. Complessivamente il bottino ammonta a oltre due milioni.

Mildred Andersen, consorte di un ingegnere statunitense, abitante a Parioli in via Cavour, ha denunciato la scomparsa di un bracciale d'oro incrostato di brillanti: del valore di un milione e mezzo. Non è chiaro se l'«alleggerimento» sia da imputarsi ad un abile ladro o ad un colpo di fortuna.

Maro Lombardi, di 34 anni, è stato denunciato aolato d'arresto dalla Squadra Mobile sotto l'imputazione d'essere stato l'organizzatore del «colpo» dei venti chili d'oro rubati, come si ricorda, dalla manichetta di S. Eustachio. Maro Lombardi, che in questi

Un commerciante in Corso Vittorio

Muore sotto una 600 per salutare gli amici

Era appena sceso dalla sua auto - La vittima trascinata per 10 metri

Grave sciagura ieri mattina alle 8,50 in corso Vittorio. Un peschicciolo, sceso dalla sua «600» per salutare alcuni amici, è rimasto a parlare con essi per alcuni attimi in mezzo alla strada, è stato travolto da un pullman e ridotto in fin di vita. Si chiama Roberto Argenti, ha appena 15 anni ed abita in via Riccardo Grazioli Lante 9: ora è ricoverato al Fatebenefratelli. I sanitari stanno lottando disperatamente per strapparli alla morte.

La vittima della sciagura si chiamava Luigi Paparella, aveva 50 anni ed abitava in via Monserrato 109, a pochi passi di distanza dal luogo dell'incidente. L'autista della vettura investitrice, targata Roma 257989, si chiama Pasquale Di Bari. E' stato interrogato dagli agenti del commissariato Pon-



Luigi Paparella

te e della Stradale e poi rilasciato.

La sciagura è stata fulminea e si è verificata all'altezza di via Sforza Cesarini sotto gli occhi di numerosissimi passanti. Paparella era appena uscito di casa e a bordo dell'utilitaria, stava dirigendosi verso ponte Vittorio, dove l'attendeva una sua parente. Ma aveva fatto sì che un centinaio di metri, quando ha visto i suoi amici. Non ha esitato un attimo: ha accostato la vettura al marciapiede, l'ha lasciata con il motore acceso ed è sceso per salutarli.

I conoscenti si sono subito fatti incontro al Paparella e il gruppetto si è così fermato proprio in mezzo alla strada. Proprio in questo momento, però, sopraggiunta, a velocità piuttosto sostenuta, la «600» del Di Bari: questi non ha neanche tentato di frenare e l'utilitaria si è abbattuta sul peschicciolo.

Ciclista in allenamento travolto dal pullman

Un giovane ciclista, in allenamento con alcuni compagni di squadra, è stato travolto da un pullman e ridotto in fin di vita. Si chiama Roberto Argenti, ha appena 15 anni ed abita in via Riccardo Grazioli Lante 9: ora è ricoverato al Fatebenefratelli. I sanitari stanno lottando disperatamente per strapparli alla morte.

La sciagura si è verificata, verso le 9,30, all'altezza del quarto chilometro della Braccianese: i carabinieri stanno organizzando la ricostruzione per stabilire le eventuali responsabilità. Sembra comunque che il giovane ciclista, che corre per i colori della «Lazio», sia scattato per superare i compagni di allenamento portandosi proprio al centro della strada mentre sopraggiungeva un pullman della società Nespoli-Albini.

L'autista, Antonio Pizzuti, residente a Manziana, ha subito bloccato i freni ma l'investimento è stato inevitabile ed il povero ciclista è stato schiacciato a molti metri di distanza. Lo hanno subito soccorso, mentre l'autista veniva colto da un malore e si abbattava sul volante del pullman. Il traffico è rimasto parzialmente interrotto per alcune ore.

Altro incidente la scorsa notte sulla via Cassina, all'altezza del dodicesimo chilometro del 63enne Francesco Vail, abitante in via della Rocca 11, è stato travolto dall'automobile targata Roma 292037, che era condotta da un certo Bruno Evangelisti. L'investimento è stato ricoverato al San Giovanni in gravissime condizioni: tra l'altro ha riportato la frattura della base cranica.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un po' delusa, si è decisa a forzare il cassetto: le serviva il denaro per la spesa. La busta azzurrina c'era, ma vuota.

Per un attimo Giuliana Boninti ha esultato. Poi, presa dal dolore, ha ricevuto 110.000 lire, un orologio d'oro, un corno pure d'oro, un assegno di 15.000 lire e ha infilato nella busta. «Tu mi hai fatto la festa», ha detto pure la fedele. «C'era un bambino appeso al collo, convulso, un po' fra le mani, quando ho ordinato: «Apr, il corno. Ora, guarda bene, metti la busta qui sotto questa penna, non lo dimenticherai. «Va bene, va bene». «Ora chiudi e dammi la chiave. Ci vediamo dopodomani».

Atteso invano il ritorno della nuera, ieri la signora Boninti, un

Tutti belgi a Sanremo

Emile Daems raggiunge Bailetti nel finale lo stacca sul Poggio e giunge solo al traguardo

● CARLES! la «freccia» del gruppo

E quando tra Albenga e Cerialle, tra i panettieri Antonio Balletti ha sfidato tutti con un alungo, abbiamo visto scene di gioia e di speranza. Ma il giovanotto della «Carpano» aveva dato tanto, troppo. Veniva raggiunto e lasciato a un tiro di schioppo dai fragugani. Allattacco per 220 chilometri e solo si comanda per 70. Balletti vedeva il suo mondo crollare ai piedi del Poggio. Gli ultimi dieci chilometri erano un po' lo stesso, erano la gente quasi disubbidiva di lui che finiva al decimo posto e si rifugiava in albergo per maledivere il Poggio e piangere sulla mancata vittoria.

GINO SALA

● CARLES! la «freccia» del gruppo

E quando tra Albenga e Cerialle, tra i panettieri Antonio Balletti ha sfidato tutti con un alungo, abbiamo visto scene di gioia e di speranza. Ma il giovanotto della «Carpano» aveva dato tanto, troppo. Veniva raggiunto e lasciato a un tiro di schioppo dai fragugani. Allattacco per 220 chilometri e solo si comanda per 70. Balletti vedeva il suo mondo crollare ai piedi del Poggio. Gli ultimi dieci chilometri erano un po' lo stesso, erano la gente quasi disubbidiva di lui che finiva al decimo posto e si rifugiava in albergo per maledivere il Poggio e piangere sulla mancata vittoria.

GINO SALA

Sui primi giorni di pace dell'Algeria incombe la minaccia del «putsch» fascista

La «morale» dell'Algeria

Gli algerini, dunque, ce l'hanno fatta. I poveri «fellah», che per tanti anni tanta stampa ha degnato solo del suo odio sprezzante, chiamandoli «banditi», «barbari» e «assassini», hanno piegato l'orgoglioso regime gaullista e lo hanno costretto a ordinare il «cessate il fuoco».

E' vero: la lotta è tutt'altro che finita, e lungo sarà il cammino per la nascita della nuova nazione. Ma gli algerini, questi sconosciuti oggetti del colonialismo francese, gli abitanti delle «bidonvilles» di Parigi, i contadini poveri del «ma-greb», i «banditi» del FLN, hanno vinto. E il colonialismo francese ha capitolato. Da qui nasce la fiducia che il sangue sparso non sarà stato inutile, che i 600.000 morti algerini non sono caduti come «vittime», ma come artefici di un futuro nuovo per la loro terra.

Seicentomila morti, si è detto. Vale la pena di fermarsi un attimo a riflettere su questa cifra incredibile, più eloquente di qualsiasi analisi. E vale la pena di riflettere non tanto per saggiare, ancora una volta, la spietata «qualità» del colonialismo francese che tentò, senza riuscirci, di risolvere la «questione interna» algerina con il genocidio. Lo sapevamo, e lo sappiamo, che una delle componenti classiche del colonialismo più serio, è lo sterminio di massa. Quel che invece molti non sapevano, o non volevano sapere, è che non avevano possibile, che un popolo possa accettare perfino l'alternativa dello sterminio, di fronte alla scelta fra sterminio e oppressione. In questo senso il popolo algerino ha dato una enorme lezione morale agli uomini.

E' forse la lezione morale più alta che mai sia stata data, pari solo a quella offerta dalla Resistenza dei popoli dell'Europa occupata dai nazisti. C'è un elemento in più da considerare nella valutazione del sacrificio algerino. La Resistenza europea, infatti, nacque sull'onda dell'unità internazionale contro il nazismo, sull'onda di un colossale scontro militare che impegnava eserciti di tutto il mondo: ogni partigiano europeo era un soldato senza uniforme di potenti eserciti che si battevano alla luce del sole.

E' vero: i democratici e i socialisti di tutto il mondo erano e sono dalla loro parte. E gli algerini, nella loro lotta immane di sette anni, non si sono sentiti soli di fronte al nemico, anzi i primi a valutare il peso degli aiuti, non solo morali, giunti loro dai paesi socialisti. Essi sono i primi a sapere che la loro vittoria è stata resa possibile anche dal nuovo rapporto di forze stabilitosi nel mondo, che ha accelerato la crisi imperialista. Ma ciò non toglie che la guerra, il peso quotidiano di una guerra spaventosa durata sette anni, è gravato essenzialmente sulle loro spalle. Ciò non toglie che essi abbiano dovuto battervi contro un nemico che si è indebitato all'ONU, e che, a grande, e contro un esercito che tutti gli Stati occidentali consideravano un «loro» esercito, carne essenziale di una loro concezione, atlantica, dell'equilibrio e della «libertà».

E' dunque in questa condizione, angosciata e difficile, di isolamento materiale e determinata essenzialmente dalla «solidarietà atlantica» che ha sempre giuocato contro l'Algeria, che gli algerini hanno lottato, per sette anni. Ed è questo che rende eccezionale, forse unico nella storia, il loro esempio.

Si parla molto di «decadimento di valori morali» nel mondo di oggi. Ed è vero. La crisi della democrazia in Francia è un esempio tragico di questo «decadimento». Ma la vittoria algerina dimostra che sul piano della bilancia dei «valori morali», se ne sono alcuni che la borghesia ha fatto decomporre, e ne sono altri che la classe operaia e i popoli oppressi, fanno fiorire. I seicentomila morti algerini, infatti, non sono certo frutto di «decadimento di valori morali». Sono la prova sommativa, che questi «valori» hanno cambiato di casa. In crisi profonda, nei parimenti devastati dal silenzio nuovo potere del neo-capitalismo (gaullista o algeriano), in crisi negli Stati Uniti dove, ancora una volta, il maccartismo rialza la testa all'ombra della statua della libertà,

certi valori morali sono portati avanti egualmente, nel mondo, da nuove forze. La circostanza che tali nuove forze si identifichino con la classe operaia, con i ceti popolari, con le sterminate masse di popoli considerati «sottosviluppati», infastidisce ancora chi s'era abituato a ritenere che le eredità dei «valori morali» si dovessero trasmettere, da un secolo all'altro, sempre all'interno di una stessa classe, come per privilegio di nascita. La storia ha dimostrato ancora una volta che non è più così. La borghesia di Francia, con la sua spinta «gloriosa» è caduta in ginocchio di fronte agli stessi «parà» davanti ai quali il popolo algerino non solo è insorto, ma ha vinto: pagando di persona, il prezzo di seicentomila morti. Don't dunque la «decadenza»? Nella società che ha onorato il colonnello Massu, promuovendolo generale, o nella società che questi «colonelli» ha affrontato a viso aperto, sgominandoli?

Noi siamo fieri, per il mondo di oggi e per quello di domani, che l'umanità abbia saputo dimostrare questa volta, attraverso il volto sconosciuto dei «fellah» algerini, che i valori morali più alti dell'uomo, della indipendenza e della democrazia siano ancora capaci di vincere imponendo a tutti una potente lezione di forza e di fiducia.

MAURIZIO FERRARA



I membri della GPRA (da sinistra a destra): Ben Kadda, presidente e ministro delle Finanze; Krim Belkacem, vice presidente e ministro dell'Interno; Ahmed Ben Bella, vice presidente; Saad Dahlab, ministro degli Esteri; Mohammed Boudiaf, vice presidente; Mohammed Yazid, ministro dell'Informazione; Abdelhadi Bidouss, ministro della guerra; Hocine Hatt Ahmed, ministro di Stato; Rabat Bhat, ministro di Stato; Mohammed Khider, ministro di Stato; Said Mohammedi, ministro di Stato e Lakhdar Bentobba, ministro di Stato

Continuazioni dalla prima pagina

(Continuazione dalla 1. pag.)

ne imposta dal cervello. Guardatevi dal cadere nella catastrofe in una resistenza insensata.

Senza dubbio, tra la popolazione europea vi è qualcuno d'accordo. Il colpo psicologico del cessate il fuoco, questa volta, attraverso il volto sconosciuto dei «fellah» algerini, che i valori morali più alti dell'uomo, della indipendenza e della democrazia siano ancora capaci di vincere imponendo a tutti una potente lezione di forza e di fiducia.

Abbiamo descritto il quadro di Algeri. Ad Ovest, esteriormente, la situazione non è differente: ma in realtà qui è Salan che ha tutto il potere in mano, mentre le autorità francesi sono totalmente assenti. Anche qui, strade vuote, immobilità generale. Nella immensa piazza Foch, per il boulevard Clemenceau, si sono contati, nel momento del massimo affollamento, venti persone! Poi anche queste se ne sono tornate a casa. Si aspetta il ritorno all'Algeria. E' questo il sentimento generale da parte dei francesi: angoscia, timore, rabbia, incertezza.

Ognuno ha l'impressione di essere alla vigilia di qualche cosa di decisivo, non sa se desiderare o temere il principio dell'ultimo atto.

Al termine del pomeriggio il portavoce della delegazione francese ha tenuto a far mostra di ottimismo. «Cinque ore dopo il cessate il fuoco», ha detto, notiamo che la giornata è passata nella calma e che la notizia è stata accolta con sollievo e speranza». Egli ha dato il seguente bilancio degli incidenti odierni: nessuno nella provincia di Orano; due in quella di Costantina (un morto e un ferito); ad Algeri sette attentati (due morti e cinque feriti). E' un bilancio molto ottimistico. Gli attentati sono almeno una ventina. Lo sciopero è stato to-

tales. Nessun aereo è giunto dalla Francia né è partito dall'Algeria. In sostanza, una comunicazione senza di battuti. Poi si passerà al referendum in Francia nella prima quindicina di aprile (pare l'8) in modo da dare una massa imponente di «si» per la pace: «si» che il gen. De Gaulle cercherà di inscrivere sul proprio conto.

Parigi

(Continuazione dalla 1. pag.)

sizione forze sufficienti. A capo dell'esecutivo provvisorio — che comprenderà i dieci membri — è stato invece posto l'ex presidente dell'assemblea algerina. Fares, che è stato liberato oggi dal carcere, dove era detenuto per aver raccolto fondi a favore del Fronte di liberazione nazionale. Egli dovrebbe trasferirsi tra alcuni giorni in Algeria, appena lo esecutivo provvisorio che dovrebbe reggere l'ex colonia fino al referendum sarà costituito.

Ciò avverrà quando i can didati designati a Evian d'accordo col governo algerino avranno trasmesso a Joxe il loro consenso. Quella che è stata approvata, è stata già previsto l'eventuale sostituto. I nomi dovrebbero essere annunciati domani alla radio da Joxe stesso.

Il terzo organo previsto è il tribunale dell'ordine pubblico, composto da giudici francesi e musulmani. Anche esso è stato approvato e sostituito, quando entrerà in funzione, le corti marziali istituite ora.

La rapidità con cui sono state prese queste misure ha lasciato una buona impressione di profonda e totale riforma: l'applicazione veloce e decisa degli accordi e infatti la prima garanzia che la pace verrà pienamente applicata. D'altra parte, De Gaulle ha tutto l'interesse a sfruttare al più presto il «successo» del «cessate il fuoco».

Sul piano politico il governo non vuole perciò per-

dere tempo: domani riunirà le Camere, con la speranza di liquidare la faccenda con una comunicazione senza di battuti. Poi si passerà al referendum in Francia nella prima quindicina di aprile (pare l'8) in modo da dare una massa imponente di «si» per la pace: «si» che il gen. De Gaulle cercherà di inscrivere sul proprio conto.

La pace, insomma, rilancia immediatamente la corsa al potere. Ma non è questo l'elemento principale della giornata odierna. La firma degli accordi ha fatto tirare a tutti un grosso sospiro di sollievo. Già stando ne si notava a Parigi un movimento maggiore del solito. Tutti si aspettavano un attacco immediato dell'OAS e le mancate esplosioni della scorsa notte hanno dato un senso di sicurezza, forse falso, ma consolante.

I caffè si sono riempiti. Le macchine che erano rimaste nei garage nei giorni scorsi sono tornate a circolare. I termini catastrofici con cui la stampa di destra commenta la vergogna, l'onta, il tradimento degli interessi francesi sono passati in secondo piano. La maggior parte dei giornali è uscita con toni entusiasti, pubblicando un significativo bilancio della guerra: da parte francese 20.500 uccisi, 57.000 feriti; 4 mila miliardi di spese militari. Sono cifre ufficiali, assai inferiori alla realtà, ma la loro pubblicazione ha un senso chiaro: ora cominciamo a risparmiare le vite e i denari gettati nella guerra inutile.

La partita, tuttavia, non è terminata. Le organizzazioni democratiche non si lasciano prendere la mano dalla gioia, pur affermando che la pace costituisce un successo della loro azione. Il pericolo dell'OAS non è ancora eliminato. «Occorre essere pronti ad opporsi agli estremisti e reclamare che il governo francese utilizzi tutti i mezzi necessari per far applicare gli accordi», afferma l'organizzazione degli studenti, mentre il Consiglio nazionale della difesa della Repubblica ribadisce che esso continuerà a lottare contro tentativi di sovversione dei fascisti e dei loro complici.

Il P.C.F. e la C.G.T. hanno preso sin da ieri, come già abbiamo riferito, posizioni assai ferme in questo senso. D'altra parte numerose personalità come Gaston D'Erre, Louis Vallon, Edmund Doreux e anche il cardinale Lefebvre hanno sollecitato una pace effettiva e lo smascheramento dei fascisti.

A queste dichiarazioni politiche si aggiungono oggi due fatti assai significativi: tutti gli scolari francesi hanno commemorato oggi con un minuto di silenzio i sei professori uccisi tre giorni or sono ad Algeri. Alla Sorbona studenti e professori si sono uniti nel cortile dell'Università. Lo schieramento della pace si precisa e si allarga. Altro fatto è la consegna della medaglia al merito del consiglio generale di Parigi all'ex se-

gretario del sindacato della polizia, Rouve. Il Rouve, come si ricorderà, prese a suo tempo una netta posizione contro i divieti imposti dal ministro dell'Interno alle manifestazioni antifasciste. Gli divieti portarono, all'inizio di febbraio, all'uccisione di otto democratici, massacrati dai gendarmi che costituivano un settore particolare della polizia. La seconda conseguenza fu il licenziamento della parte del ministro dell'Interno del Rouve. Ora il consiglio generale di Parigi ha voluto invece onorare il Rouve consegnandogli un'altra onorificenza, compiendo così un atto chiaro e deciso contro le esitazioni del governo nel combattere l'OAS.

Ginevra

auto di giornalisti hanno biancheggiato per alcuni chilometri quelle dei ministri algerini, che da poche ore erano veramente liberi, su un territorio neutrale. E' stata una presa di contatto per molti versi emozionante. A mezzanotte, le strade erano deserte, e con le nostre macchine correvamo completamente fuori mano, sulla sinistra della carreggiata, incuranti di tutto. Quello che ci premeva era di vedere Ben Bella, Kadda, Boudiaf e Ai Hammed e di salutarli in qualche modo. Hanno risposto un po' meravigliati e sorridenti, forse anche leggermente preoccupati per le nostre manovre poco ortodosse sulle strade dell'ordnata Svizzera. Ben Bella era nella prima vettura, con Lagrati, l'invitato del re del Marocco. Dietro venivano gli altri. Un giornalista algerino gridava a suoi evviva ed auguri in arabo. Li abbiamo anche applauditi a nome di tutti i cuori che in Italia battono solidali per l'Algeria. I soli che abbiamo eliminato. «Occorre essere pronti ad opporsi agli estremisti e reclamare che il governo francese utilizzi tutti i mezzi necessari per far applicare gli accordi», afferma l'organizzazione degli studenti, mentre il Consiglio nazionale della difesa della Repubblica ribadisce che esso continuerà a lottare contro tentativi di sovversione dei fascisti e dei loro complici.

Il P.C.F. e la C.G.T. hanno preso sin da ieri, come già abbiamo riferito, posizioni assai ferme in questo senso. D'altra parte numerose personalità come Gaston D'Erre, Louis Vallon, Edmund Doreux e anche il cardinale Lefebvre hanno sollecitato una pace effettiva e lo smascheramento dei fascisti.

A queste dichiarazioni politiche si aggiungono oggi due fatti assai significativi: tutti gli scolari francesi hanno commemorato oggi con un minuto di silenzio i sei professori uccisi tre giorni or sono ad Algeri. Alla Sorbona studenti e professori si sono uniti nel cortile dell'Università. Lo schieramento della pace si precisa e si allarga. Altro fatto è la consegna della medaglia al merito del consiglio generale di Parigi all'ex se-

gretario del sindacato della polizia, Rouve. Il Rouve, come si ricorderà, prese a suo tempo una netta posizione contro i divieti imposti dal ministro dell'Interno alle manifestazioni antifasciste. Gli divieti portarono, all'inizio di febbraio, all'uccisione di otto democratici, massacrati dai gendarmi che costituivano un settore particolare della polizia. La seconda conseguenza fu il licenziamento della parte del ministro dell'Interno del Rouve. Ora il consiglio generale di Parigi ha voluto invece onorare il Rouve consegnandogli un'altra onorificenza, compiendo così un atto chiaro e deciso contro le esitazioni del governo nel combattere l'OAS.

La pace, insomma, rilancia immediatamente la corsa al potere. Ma non è questo l'elemento principale della giornata odierna. La firma degli accordi ha fatto tirare a tutti un grosso sospiro di sollievo. Già stando ne si notava a Parigi un movimento maggiore del solito. Tutti si aspettavano un attacco immediato dell'OAS e le mancate esplosioni della scorsa notte hanno dato un senso di sicurezza, forse falso, ma consolante.

a Parigi sono presentati gli accordi di Evian si nota la tendenza a sottolineare soprattutto la garanzia in materia di Evian alle persone e ai beni francesi in Algeria. Ma accanto a queste naturali e scontate preoccupazioni, c'è qualcosa di politicamente più sottile: si cerca d'imporre l'idea che la Francia resterà completamente padrona della situazione in Algeria, per tutto il periodo transitorio, e che tutte le responsabilità dell'ordine pubblico saranno nelle mani delle autorità francesi; in una parola, si presenta l'armistizio come la «pace dei bravi», di cattiva memoria, che De Gaulle aveva proposto nel 1958, e la fase di transizione che il raggruppamento degli obiettivi fissati dal Generale col referendum del gennaio 1961. Tutto questo è abbastanza grave perché, come abbiamo detto domenica, gli stessi algerini sembrino considerare il periodo transitorio come il banco di prova di tutte le prospettive di cooperazione, ed i francesi hanno l'aria di voler mettere le mani nel piatto per farla da padroni.

Tuttavia problema (che tuttavia non si può staccare da quello che abbiamo detto, sull'atteggiamento gollista) è costituito dalla minaccia dell'OAS. Quando nei piani di Salan si trova scritto che i gruppi armati fascisti «dovranno eliminare i migliori quadri musulmani per costringere la popolazione ad affidarsi all'OAS» non c'è evidentemente nessuna ragione di stupirsi. Tutti sa che aspettiamo, ma è per questo che l'accordo messo da Parigi sulla responsabilità globale delle autorità francesi nel periodo transitorio, appare come un gesto pericoloso e un po' provocatorio.

Un Signal De Bougy sono stati affrontati i problemi più urgenti meriti la nuova fase che si apre in Algeria. In fondo, la trattativa era più semplice. Ora si tratta di applicare, su un terreno minato, gli accordi stabiliti. Bisogna spostare uomini, scegliere determinati itinerari, organizzare le cose tenendo conto, da un lato l'interpretazione che i francesi danno degli accordi (un'interpretazione che cerca di sfruttare al massimo, nel periodo transitorio, la persistente sovranità francese in Algeria) e dall'altro lato il complotto dell'OAS contro la pace, che ha ramificazioni internazionali, vaste e pericolose, e che impegna essenzialmente il terrorismo. Nel modo come

«La vittoria dell'Algeria è una vittoria dell'Africa»

Rabat in festa attende l'arrivo dei capi algerini

Tutta la capitale del Marocco è pavesata con le bandiere del FLN — Inquietudine per la effettiva possibilità della Francia di applicare i termini dell'accordo

(Dai nostri inviati speciali)

RABAT, 19. — Da alcuni giorni, i muri della capitale marocchina sono tappezzati di manifesti che, in arabo e in francese, dicono: «Viva Ben Bella, Viva la Rivoluzione algerina, Viva il Maghreb arabo unito». (Ricordiamo che la parola maghreb, vale a dire occidente, include, in un certo linguaggio politico arabo, quattro paesi: il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e la Libia).

Tuttavia, bisognerà attendere ancora ventiquattro ore prima di poter assistere all'avvenimento politico che ha richiamato decine di giornalisti a Rabat. Previsto infatti per il tardo pomeriggio di oggi, l'arrivo del primo ministro del governo provvisorio della Repubblica algerina, Ben Khedda e di Ben Bella, è stato rinviato a domani. Di questo ritardo, negli ambienti della delegazione algerina viene data una spiegazione molto semplice. I dirigenti rivoluzionari hanno bisogno di qualche ora di riposo e di riflessione, per preparare dichiarazioni e discorsi, prima di prendere contatto con i popolazioni marocchine e, indirettamente, con l'opinione pubblica mondiale. D'altra parte, si aggiunge, l'Algeria non dispone di aerei, né militari, né civili. Il primo ministro e i cinque dirigenti algerini dopo la conclusione della Conferenza di Evian viaggiano su apparecchi stranieri e attraversano paesi stranieri. Ci impone pazienza e cautela. Ecco tutto.

L'annuncio dell'armistizio è stato comunque accolto, in Marocco, con generale soddisfazione, ma anche con prudenza, vigilanza e volontà di portare avanti la lotta. Che farà ora la Francia? Come si comporteranno i diversi settori delle forze armate francesi? Che faranno i parassiti, il contingente di leva, la polizia, la Legione straniera, la marina, l'aeronautica? Perché il generale Billotte ha rifiutato l'incarico? E' vero che sono stati gli alti ufficiali d'Algeria a porre il veto? Perché gli attentati e gli assassini continuano? Bisognerà attendere, dunque, uno, due, tre giorni — si sottolineano gli algerini — prima di poter giudicare.

Un riflesso, forse soltanto indiretto, di tale ragionevole opinione, si ritrova stamane nell'editoriale del quotidiano «Al Taharir», organo della sinistra non comunista marocchina. Il giornale scrive innanzitutto che gli accordi firmati ad Evian costituiscono una vittoria per la Rivoluzione algerina. Gli accordi si iscrivono nel quadro delle convenzioni internazionali e acquistano perciò il carattere di un atto giuridico internazionale che costituisce il riconoscimento dell'indipendenza dell'Algeria e della integrità del suo territorio. Il giornale manifesta, tuttavia, la sua inquietudine per quanto riguarda la effettiva possibilità di applicazione in Algeria i termini dell'accordo nel periodo transitorio. «E' fuori di dubbio che la cooperazione tra l'Algeria indipendente e la Francia dipenderà dalla evoluzione delle fasi successive. O il Generale De Gaulle riuscirà a dominare i languiti del suo esercito e a far rispettare in tal modo le disposizioni dell'accordo, e allora la cooperazione franco-algerina avrà veramente un senso, o il Presidente della Repubblica



RABAT — Una imponente manifestazione di studenti e di algerini dopo la conclusione della pace in Algeria (Telefoto A.P. - L'Unità)

francese non vi riuscirà, e in tal caso gli avvenimenti quotidiani costituiranno la Rivoluzione algerina ad usare i propri mezzi per condurre a termine l'epurazione degli ultras europei. In tal caso, essa sola avrà il merito di rispettare gli accordi e di applicarli. Comunque, è quello che possa essere il modo in cui si svilupperà la fase transitoria, l'illusione di un gruppo di colonialisti francesi e ormai ridotta a zero». Il giornale così conclude: «Il sogno di una spartizione dell'Algeria

effetti, a partire da oggi, agli occhi del mondo intero, l'Algeria è uno Stato indipendente e la vittoria della Rivoluzione è una vittoria anche per tutti noi africani».

Stasera tutti i giornalisti presenti a Rabat sono stati convocati per domani mattina alle 9.30 presso il Ministero dell'Informazione. Si prevede che saranno condotti all'aeroporto per assistere all'arrivo dei ministri algerini Ben Khedda e Ben Bella.

ARMINO SAVIOLI

Alla notizia della tregua in Algeria

Soddisfazione nel mondo

Radio Mosca ricorda l'appoggio della Nato ai colonialisti — Kennedy si congratula con Ben Khedda e De Gaulle — «Soddisfatto» il governo italiano

La firma della tregua in Algeria è stata accolta con generale soddisfazione nel mondo.

Alla Presidenza del consiglio italiano — è stato detto — si manifesta «viva soddisfazione per l'accordo e ci si augura che la coraggiosa decisione produca gli sperati effetti per i popoli interessati, recando la tranquillità in un così tormentato settore del Mediterraneo».

Radio Mosca, dopo aver trasmesso il messaggio inviato da Krusiov al premier algerino Ben Khedda, ha dedicato speciali trasmissioni alla questione algerina, rilevando che se la guerra è durata quasi otto anni, lo si deve al fatto che i colonialisti hanno agito come un unico blocco, di cui la Nato è stata lo strumento.

«Messaggi di Kennedy a Ben Khedda e De Gaulle sono stati consegnati nei loro uffici», ha detto il portavoce del governo indiano ha affermato che «entrambe le parti meritano il più vivo elogio» ed ha aggiunto di sperare che l'accordo condurrà ad una pace duratura e a relazioni di amicizia tra la Francia e l'Algeria. Ha detto poi che non potrà mancare di avere un'enorme ripercussione, in tutta l'Africa, dando un nuovo impulso alla lotta per la libertà in ogni parte del mondo.

Il segretario generale dell'ONU, U. Thant, dopo aver affermato che l'accordo, con la prospettiva dell'autodeterminazione, «è fonte di soddisfazione profonda» ed aver espresso la certezza che tale sentimento è condiviso dal mondo intero, rileva che dopo più di sette lunghi anni di lotta apportatrice di pesanti perdite sul piano umano e materiale, la pace e la pace duratura e a relazioni di amicizia tra la Francia e l'Algeria. Ha detto poi che non potrà mancare di avere un'enorme ripercussione, in tutta l'Africa, dando un nuovo impulso alla lotta per la libertà in ogni parte del mondo.

Il segretario generale dell'ONU, U. Thant, dopo aver affermato che l'accordo, con la prospettiva dell'autodeterminazione, «è fonte di soddisfazione profonda» ed aver espresso la certezza che tale sentimento è condiviso dal mondo intero, rileva che dopo più di sette lunghi anni di lotta apportatrice di pesanti perdite sul piano umano e materiale, la pace e la pace duratura e a relazioni di amicizia tra la Francia e l'Algeria. Ha detto poi che non potrà mancare di avere un'enorme ripercussione, in tutta l'Africa, dando un nuovo impulso alla lotta per la libertà in ogni parte del mondo.

Il «Times» di Londra ritiene che «ora che in base all'accordo sulla cessazione del fuoco i soldati francesi e quelli del FLN avranno il compito di mantenere l'ordine invece di sgozzarsi la forza dell'OAS si verrà a trovare in condizioni di inferiorità».



ALGERI — Un posto di controllo con i soldati che ispezionano un'auto in sosta, dopo la proclamazione del «Cessate il fuoco» (Telefoto A.P. - L'Unità)

I sindacati algerini: vigileremo per l'attuazione di profonde riforme sociali

TUNISI, 19. — I sindacati algerini (UGTA) hanno pubblicato oggi una dichiarazione nella quale, dopo aver esaltato il prossimo conseguimento dell'indipendenza, sottolineano che il popolo algerino che ha sopportato tante sofferenze ed ha fatto la sua propria esperienza di lotta per accanimento per la libertà e la pace, non si accontenterà di una semplice indipendenza politica, ma che non solo politica, ma economica e sociale e che avrà come conseguenza la liquidazione del colonialismo sotto tutte le sue forme. «La UGTA rimarrà vigilante e mobilitata finché il popolo sovrano avrà eccito in tutta libertà e nella piena democrazia le strutture politiche, economiche e sociali che faranno da base al suo regime. La rivoluzione — prosegue la dichiarazione — è inestinguibile dall'indipendenza. Il popolo algerino ha una sola passione: realizzare gli obbetti-

tivi della rivoluzione alla quale ha tutto sacrificato e dalla quale aspetta tutto. Ciò implica necessariamente la socializzazione delle strutture economiche e sociali, la nazionalizzazione delle ricchezze nazionali e dei grandi mezzi di produzione, la limitazione della proprietà, una ripartizione equa delle risorse nazionali, una profonda e totale riforma agraria, la gestione economica e sociale del paese da parte delle masse lavoratrici».

«Senza dissimulare i nostri problemi né gli ostacoli che porranno domani l'UGTA — conclude la dichiarazione — impiegherà la sua grande esperienza e la sua autorità, per risolvere pienamente al suo compito nel consolidamento economico e sociale, e fare così del nostro vasto e bel paese una Algeria del ventesimo secolo».

Crollo del partito al governo nella competizione in Argentina

Frondizi perde le elezioni ma ne annulla i risultati

Spettacolari successi dei peronisti appoggiati dai comunisti e dei radicali dissidenti - L'esercito minaccia un colpo di Stato mentre i comandanti militari assumono il potere al posto dei candidati dell'opposizione eletti governatori

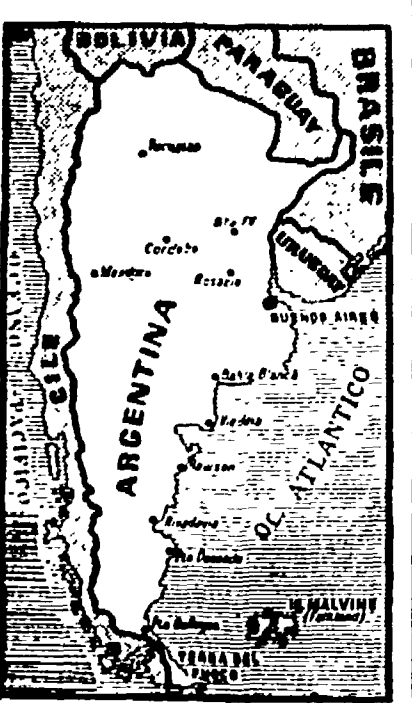
BUENOS AIRES, 19. — Il partito dei radicali intrinseci (UCRI) del presidente Arturo Frondizi è stato clamorosamente sconfitto nelle elezioni svoltesi ieri in Argentina per il rinnovo della Camera dei deputati federali e dei governi provinciali. Al parlamento federale Frondizi ha perduto la maggioranza assoluta che deteneva nella passata legislatura, mentre almeno 10 delle 18 province in cui si è votato sono state conquistate dal partito del Fronte giustizialista che si proclama erede dell'ex dittatore Peron.

I comunisti — ai quali è stato vietato di presentare proprie liste — hanno appoggiato, nelle elezioni dei deputati, candidati giustizialisti più legati ai sindacati e che garantivano una politica interna più popolare e una politica estera di buoni rapporti con Cuba. Per l'elezione dei consiglieri comunali i comunisti hanno appoggiato invece le liste del Movimento popolare argentino.

Dopo una drammatica riunione svoltasi nel corso del-



BUENOS AIRES — Il peronista Andres Frantini (a destra con gli occhiali scuri) abbraccia Francesco Marcos Anglada, dell'Unione popolare, nel quartier generale dell'organizzazione ad Avellaneda, subito dopo aver appreso i risultati elettorali (Telefoto A.P. - L'Unità)



Della situazione ha immediatamente approfittato il partito dei radicali popolari, il cui leader, Jorge Walter Perkins, ha reso noto che mercoledì lancia un appello per l'unità delle due frazioni del radicalismo, la sua e quella di Frondizi. Una settimana fa Perkins ebbe a questo proposito un colloquio con il presidente il quale si era dichiarato favorevole a tale unità che, in caso di sconfitta elettorale, gli avrebbe consentito di governare, pur scendendo a patti con la vecchia opposizione. Questo sempre che i militari non intervenissero e non assumano direttamente il potere.

Per quanto riguarda le elezioni provinciali, il successo più clamoroso è « peronista » l'hanno ottenuto nella provincia di Buenos Aires che conta sei milioni di abitanti e che è di gran lunga la più importante. I risultati ancora parziali noti questa mattina erano i seguenti: « peronisti », voti 1.197.075; radicali, voti 904.297; radicali di opposizione, 638.126. Leader dei « peronisti » nella provincia di Buenos Aires, come abbiamo detto, è Andres Frantini. Si tratta di un dirigente sindacale per la prima volta candidato alle elezioni.

Nella provincia di Cordoba, la sconfitta di Frondizi è stata ancora più clamorosa. Gli eletti di Frondizi, capoluogo della provincia e capolo industriale dell'Argentina, i candidati di Frondizi hanno riportato 47.627 voti, contro i ben 203.753 voti dell'opposizione.

Solenne cerimonia a Budapest

I dirigenti ungheresi ai funerali di Karolyi

L'ex presidente del Consiglio sepolto nella via degli Eroi comunisti

BUDAPEST, 19. — L'Ungheria ha tributato ieri, con solenni funerali di Stato, il suo omaggio all'ex presidente del Consiglio Mihaly Karolyi, leader del primo governo repubblicano ungherese, immediatamente prima della Repubblica dei consigli presieduta da Bela Kun.

I resti di Mihaly Karolyi, sono stati inumati in un'imponente tomba situata nei pressi della Via degli Eroi comunisti, nel cimitero centrale di Kerepesi, a Budapest dopo essere trasportati nella capitale ungherese, la scorsa settimana, da Londra, dove Karolyi morì nel 1955.

La vedova, Katalin Andassy, era giunta a Budapest da Parigi, dove risiede, per presenziare alla cerimonia. Una delegazione del

Nuovo costruttivo passo sovietico a Ginevra

Proposta di Zorin per facilitare la discussione sugli esperimenti H

Una sottocommissione di rappresentanti delle tre potenze atomiche, possibilmente con la partecipazione della Francia, dovrebbe affrontare subito il problema - Gli interventi del canadese Green e del bulgaro Lukanov

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 19. — Il vice ministro degli Esteri sovietico Zorin ha annunciato oggi che l'URSS è pronta a discutere con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia il problema della tregua nucleare, nell'ambito di una sottocommissione in cui siano rappresentate le quattro potenze. L'URSS è pronta a condurre innanzi questa discussione anche se la Francia non vi partecipa ma in ogni caso un eventuale accordo deve avere la adesione francese. Nella discussione i sovietici si attendono alle loro proposte del 28 novembre scorso, fondate sul riconoscimento anglo-americano del fatto che i mezzi di controllo nazionali offrono piena garanzia per il

rispetto della tregua. Se da parte occidentale si saranno altre proposte, esse troveranno la più attenta considerazione.

Con questa presa di posizione i sovietici sono venuti incontro alle sollecitazioni degli anglo-americani, che premevano per il deferimento del problema della tregua nucleare ad un organismo speciale della Conferenza dei disattenti. Bisognerebbe attendere domani per sapere se gli occidentali, i cui portavoce hanno dato nel « ringgio il « benvenuto » al gesto di Zorin, mostreranno nella nuova sede migliore disposizione che per il passato.

Negli ambienti vicini alle delegazioni americana e britannica si parla di un accordo che sarebbe stato raggiunto durante la consultazione della fine settimana su « concessioni » da fare ai sovietici, ma nessuna concreta indicazione si ha che Washington e Londra intendano tornare alle posizioni dello scorso aprile, quando aderirono al principio del controllo nazionale.

Lord Home, rientrato oggi dopo il colloquio con Mcmillan non ha voluto fare dichiarazioni. Rusk ha deciso lungamente con i ministri del Messico, del Brasile e del Canada da lui invitati a colazione.

Stamane al Palazzo delle Nazioni si era avuto il terzo intervento « occidentale », quello del Canada. Il ministro Green, che è stato negli ultimi giorni e continua ad essere particolarmente attivo nei contatti con i « non allineati » al centro del suo intervento. L'interazione che è possibile necessario realizzare accordi parziali, partendo dai punti sui quali le posizioni dell'Unione sovietica e degli atlantici sono meno distanti. Un fallimento dei lavori del diciotto avrebbe infatti conseguenze gravissime sulla situazione internazionale.

Il ministro canadese ha discusso i problemi sul tappeto in tre gruppi: quelli su cui esiste già, a suo avviso, una certa misura di terreno comune, quelli su cui le divergenze sono più nette e quelli su cui la natura delle divergenze stesse « non è del tutto chiara ». Nel primo gruppo egli ha incluso, desumendoli da un confronto tra il piano americano, il piano sovietico e precedenti proposte dell'URSS non riprese in quest'ultimo, almeno sette punti: destinazione a fini pacifici dei reattori e dei satelliti messi in orbita, misure contro gli attacchi di sorpresa, studio tecnico dei mezzi di difesa contro le armi chimiche e batteriologiche, riduzione e poi cessazione della produzione di materiali fissili a scopi militari e loro destinazione a scopi di pace, accordo contro la diffusione delle armi nucleari, riduzione degli esperimenti, riduzione del

mezzi vettori di armi nucleari.

Il secondo gruppo di problemi, Green ha detto di volerlo deliberatamente escludere dalla sua esposizione, salvo che per quanto si riferisce alla tregua nucleare. Per quest'ultima, egli ha rivolto un appello alle tre grandi potenze, soprattutto in vista di sconvolgimenti che si potrebbero verificare in programmi nucleari, ma non è entrato nel merito delle divergenze. Rientra nel terzo gruppo, a parere di Green, il problema della « verifica » degli accordi. Il Canada ritiene che questo genere di problemi debba essere studiato ancora e « non in astratto » ma sulla base di esperienze da compiere su scala limitata.

Per quanto riguarda i lavori della Conferenza, Green ha proposto che essi si svolgano, anziché in seduta plenaria, in sedute ristrette presiedute alternativamente da Gromiko e da Rusk e senza che si dia larga pubblicità alla presa di posizione delle parti. In tal modo la discussione diventerebbe più serena e, al tempo stesso, più pratica la ricerca di un compromesso più agevole.

Il ministro degli Esteri bulgaro, Carlo Lukanov, che è stato il secondo oratore, si è invece opposto al tentativo di limitare la discussione all'attenzione della questione del disarmo generale e completo verso quella degli accordi parziali. In effetti, il piano di Gromiko costituisce fino a questo momento il solo progetto di trattato per il disarmo generale e totale e, come tale, merita di essere discusso nel modo più ampio. In tema di accordi parziali, Lukanov ha aggiunto una proposta nuova per Ginevra all'elenco di quelle già note: il progetto di una zona disarmata nei Balcani e sull'Adriatico, a suo tempo sottoposto dai Paesi socialisti dell'Europa orientale ai loro vicini. Lo stesso progetto è stato ripreso dal ministro rumeno, Manescu, nella sua risposta al questionario di L. Thant, reso noto stamane.

Zorin, nella dichiarazione che abbiamo citato all'inizio, si è anche egli soffermato sul rapporto tra disarmo generale e misure parziali. L'Unione sovietica, ha detto il vice ministro degli Esteri, si è già pronunciata in senso favorevole a diverse proposte parziali, come quella di un accordo contro la diffusione delle armi nucleari, quello della interdizione dell'uso di tali armi, quelle per le zone disarmate. L'Unione sovietica rimane sul piano di Gromiko, che attende una risposta al di fuori della propaganda spicciola. E qui, rispondendo alla tesi del New York Times secondo cui la distruzione nel giro di ventuno mesi dei mezzi vettori di armi nucleari (compreso il « razzo globale » di Krusiov) lascerebbe gli Stati Uniti in vantaggio rispetto alla preponderanza

sovietica nel campo degli effettivi delle armi convenzionali, Zorin ha notato che il piano di Gromiko esclude questa eventualità, dal momento che pone anche le armi dei due effetti convenzionali degli Stati Uniti al di sotto di un limite comune.

A sua volta l'Unione sovietica ha studiato il piano di Rusk nei cui confronti mantiene le sue critiche.

Oggi pomeriggio la Conferenza ha proseguito i suoi lavori a porte chiuse e in modo non formale. Per domani sono attesi i discorsi di Lord Home e di Krusiov.

I nuovi sviluppi della discussione e in particolare le prese di posizione dei neutrali, avrebbero d'altro canto indotto Rusk a rinviare alla settimana prossima la sua partenza prevista originariamente per venerdì.

Il segretario di Stato si è incontrato oggi con Gromiko su richiesta del ministro degli Esteri dell'URSS.

ENNIO POLITO

Ciombe vuole « pieni poteri » nel Katanga

LEOPOLDVILLE, 19. — Combe ha chiesto al governo centrale congolese di riconoscere la sua autorità su tutte le province del Katanga.

La richiesta è stata avanzata nella seduta odierna dell'incontro tra il premier congolese Aduia ed il fante di Elisabethville. In pratica Combe chiede pieni poteri a se stesso. Baluba dissidenti, quali rappresentano la maggioranza della popolazione del Katanga.

Con un memoriale sul disarmo

Partigiani della pace si recheranno a Ginevra

Minime, secondo il presidente Bernal, le divergenze tra i cinesi e gli altri

VIENNA, 19. — Il Comitato direttivo del Consiglio mondiale della pace, convocato a Vienna per una seduta straordinaria allo scopo di elaborare i temi per il prossimo anno a Mosca, ha adottato oggi una risoluzione in cui viene rivolto appello a tutte le forze della pace nel mondo intero, perché intensificino la loro lotta per assicurare la pacifica soluzione dei problemi internazionali pendenti. La presidenza del comitato ha inoltre inviato un caloroso saluto al popolo algerino che « grazie alla lotta eroica condotta da oltre 7 anni, si sta avviando verso una soluzione di piena soddisfazione alle sue giuste richieste ».

Nel testo della risoluzione di cui si è detto, viene rilevato che il mondo intero è tuttora inquieto a causa delle divergenze di opinione che esistono fra le grandi potenze per il problema tedesco, Cuba, il Laos, l'Angola, il Congo, il Vietnam del Sud sono stati gli altri temi di scottante attualità affrontati nel corso dei lavori svolti dal comitato direttivo del Consiglio mondiale della pace riunito nella capitale austriaca in questi ultimi tre giorni.

A brevissima scadenza, come ha reso noto il presidente Bernal (Gran Bretagna), una delegazione del Consiglio composta di 4 membri si recherà sulle rive del Lago Lemano per presentare alla conferenza ginevrina sul disarmo un memoriale in cui viene sollecitato il ritiro immediato di tutte le forze militari dai territori di occupazione e la liquidazione delle basi straniere.

Nel corso di una conferenza stampa il prof. Bernal ha poi precisato che al congresso di Mosca prenderanno parte anche i rappresentanti della Cina, aggiungendo che le disparità di opinioni emerse durante la sessione viennese del comitato direttivo e i delegati cinesi e quelli di molti altri paesi sono in sostanza « minime » e di importanza « relativa ».

I cinesi ammettono maggior peso al movimento per l'indipendenza nazionale — ha detto Bernal — Gli altri pensano che l'attività più importante del Consiglio sia l'azione per il disarmo.

Per completare questo panorama il giornale esamina la posizione italiana: anche l'Italia, ex alleata della Germania nazista, allunga le mani verso le atomiche. A giudicare dalle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo, si direbbe che esso vuole ricercare le vie per rafforzare la pace, ma nello stesso tempo, l'Italia ha dato alla Nato (quasi) una nuova aviazione da combattimento (cinque brigate aeree) e, malgrado certe difficoltà di bilancio, ha acquistato i razzi americani Mike Ajax e Mike Hercules, oltre ad avere accettato sul suo territorio i razzi balistici americani Jupiter dotati di testata nucleare.

In questo modo — conclude il quotidiano sovietico — l'America cerca di ovviare alle sue deficienze tecnico-costruttive: allargando la sfera dei paesi dotati di armi nucleari, con una politica sempre più grave per la pace e la sicurezza mondiali.

AUGUSTO PANCALDI

La Danimarca chiede l'ammissione all'Euratom

BRUXELLES, 19. — La Danimarca ha chiesto questa sera l'ammissione alla Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'ENEA autorizzazione a giornale murale n. 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Roma, Via dei Taurini, 10.
Telefono: Centrale numeri 430.351, 430.352, 430.353, 430.354, 431.251, 431.252, 431.253, 431.254, 431.255, 431.256, 431.257, 431.258, 431.259, 431.260, 431.261, 431.262, 431.263, 431.264, 431.265, 431.266, 431.267, 431.268, 431.269, 431.270, 431.271, 431.272, 431.273, 431.274, 431.275, 431.276, 431.277, 431.278, 431.279, 431.280, 431.281, 431.282, 431.283, 431.284, 431.285, 431.286, 431.287, 431.288, 431.289, 431.290, 431.291, 431.292, 431.293, 431.294, 431.295, 431.296, 431.297, 431.298, 431.299, 431.300, 431.301, 431.302, 431.303, 431.304, 431.305, 431.306, 431.307, 431.308, 431.309, 431.310, 431.311, 431.312, 431.313, 431.314, 431.315, 431.316, 431.317, 431.318, 431.319, 431.320, 431.321, 431.322, 431.323, 431.324, 431.325, 431.326, 431.327, 431.328, 431.329, 431.330, 431.331, 431.332, 431.333, 431.334, 431.335, 431.336, 431.337, 431.338, 431.339, 431.340, 431.341, 431.342, 431.343, 431.344, 431.345, 431.346, 431.347, 431.348, 431.349, 431.350, 431.351, 431.352, 431.353, 431.354, 431.355, 431.356, 431.357, 431.358, 431.359, 431.360, 431.361, 431.362, 431.363, 431.364, 431.365, 431.366, 431.367, 431.368, 431.369, 431.370, 431.371, 431.372, 431.373, 431.374, 431.375, 431.376, 431.377, 431.378, 431.379, 431.380, 431.381, 431.382, 431.383, 431.384, 431.385, 431.386, 431.387, 431.388, 431.389, 431.390, 431.391, 431.392, 431.393, 431.394, 431.395, 431.396, 431.397, 431.398, 431.399, 431.400, 431.401, 431.402, 431.403, 431.404, 431.405, 431.406, 431.407, 431.408, 431.409, 431.410, 431.411, 431.412, 431.413, 431.414, 431.415, 431.416, 431.417, 431.418, 431.419, 431.420, 431.421, 431.422, 431.423, 431.424, 431.425, 431.426, 431.427, 431.428, 431.429, 431.430, 431.431, 431.432, 431.433, 431.434, 431.435, 431.436, 431.437, 431.438, 431.439, 431.440, 431.441, 431.442, 431.443, 431.444, 431.445, 431.446, 431.447, 431.448, 431.449, 431.450, 431.451, 431.452, 431.453, 431.454, 431.455, 431.456, 431.457, 431.458, 431.459, 431.460, 431.461, 431.462, 431.463, 431.464, 431.465, 431.466, 431.467, 431.468, 431.469, 431.470, 431.471, 431.472, 431.473, 431.474, 431.475, 431.476, 431.477, 431.478, 431.479, 431.480, 431.481, 431.482, 431.483, 431.484, 431.485, 431.486, 431.487, 431.488, 431.489, 431.490, 431.491, 431.492, 431.493, 431.494, 431.495, 431.496, 431.497, 431.498, 431.499, 431.500, 431.501, 431.502, 431.503, 431.504, 431.505, 431.506, 431.507, 431.508, 431.509, 431.510, 431.511, 431.512, 431.513, 431.514, 431.515, 431.516, 431.517, 431.518, 431.519, 431.520, 431.521, 431.522, 431.523, 431.524, 431.525, 431.526, 431.527, 431.528, 431.529, 431.530, 431.531, 431.532, 431.533, 431.534, 431.535, 431.536, 431.537, 431.538, 431.539, 431.540, 431.541, 431.542, 431.543, 431.544, 431.545, 431.546, 431.547, 431.548, 431.549, 431.550, 431.551, 431.552, 431.553, 431.554, 431.555, 431.556, 431.557, 431.558, 431.559, 431.560, 431.561, 431.562, 431.563, 431.564, 431.565, 431.566, 431.567, 431.568, 431.569, 431.570, 431.571, 431.572, 431.573, 431.574, 431.575, 431.576, 431.577, 431.578, 431.579, 431.580, 431.581, 431.582, 431.583, 431.584, 431.585, 431.586, 431.587, 431.588, 431.589, 431.590, 431.591, 431.592, 431.593, 431.594, 431.595, 431.596, 431.597, 431.598, 431.599, 431.600, 431.601, 431.602, 431.603, 431.604, 431.605, 431.606, 431.607, 431.608, 431.609, 431.610, 431.611, 431.612, 431.613, 431.614, 431.615, 431.616, 431.617, 431.618, 431.619, 431.620, 431.621, 431.622, 431.623, 431.624, 431.625, 431.626, 431.627, 431.628, 431.629, 431.630, 431.631, 431.632, 431.633, 431.634, 431.635, 431.636, 431.637, 431.638, 431.639, 431.640, 431.641, 431.642, 431.643, 431.644, 431.645, 431.646, 431.647, 431.648, 431.649, 431.650, 431.651, 431.652, 431.653, 431.654, 431.655, 431.656, 431.657, 431.658, 431.659, 431.660, 431.661, 431.662, 431.663, 431.664, 431.665, 431.666, 431.667, 431.668, 431.669, 431.670, 431.671, 431.672, 431.673, 431.674, 431.675, 431.676, 431.677, 431.678, 431.679, 431.680, 431.681, 431.682, 431.683, 431.684, 431.685, 431.686, 431.687, 431.688, 431.689, 431.690, 431.691, 431.692, 431.693, 431.694, 431.695, 431.696, 431.697, 431.698, 431.699, 431.700, 431.701, 431.702, 431.703, 431.704, 431.705, 431.706, 431.707, 431.708, 431.709, 431.710, 431.711, 431.712, 431.713, 431.714, 431.715, 431.716, 431.717, 431.718, 431.719, 431.720, 431.721, 431.722, 431.723, 431.724, 431.725, 431.726, 431.727, 431.728, 431.729, 431.730, 431.731, 431.732, 431.733, 431.734, 431.735, 431.736, 431.737, 431.738, 431.739, 431.740, 431.741, 431.742, 431.743, 431.744, 431.745, 431.746, 431.747, 431.748, 431.749, 431.750, 431.751, 431.752, 431.753, 431.754, 431.755, 431.756, 431.757, 431.758, 431.759, 431.760, 431.761, 431.762, 431.763, 431.764, 431.765, 431.766, 431.767, 431.768, 431.769, 431.770, 431.771, 431.772, 431.773, 431.774, 431.775, 431.776, 431.777, 431.778, 431.779, 431.780, 431.781, 431.782, 431.783, 431.784, 431.785, 431.786, 431.787, 431.788, 431.789, 431.790, 431.791, 431.792, 431.793, 431.794, 431.795, 431.796, 431.797, 431.798, 431.799, 431.800, 431.801, 431.802, 431.803, 431.804, 431.805, 431.806, 431.807, 431.808, 431.809, 431.810, 431.811, 431.812, 431.813, 431.814, 431.815, 431.816, 431.817, 431.818, 431.819, 431.820, 431.821, 431.822, 431.823, 431.824, 431.825, 431.826, 431.827, 431.828, 431.829, 431.830, 431.831, 431.832, 431.833, 431.834, 431.835, 431.836, 431.837, 431.838, 431.839, 431.840, 431.841, 431.842, 431.843, 431.844, 431.845, 431.846, 431.847, 431.848, 431.849, 431.850, 431.851, 431.852, 431.853, 431.854, 431.855, 431.856, 431.857, 431.858, 431.859, 431.860, 431.861, 431.862, 431.863, 431.864, 431.865, 431.866, 431.867, 431.868, 431.869, 431.870, 431.871, 431.872, 431.873, 431.874, 431.875, 431.876, 431.877, 431.878, 431.879, 431.880, 431.881, 431.882, 431.883, 431.884, 431.885, 431.886, 431.887, 431.888, 431.889, 431.890, 431.891, 431.892, 431.893, 431.894, 431.895, 431.896, 431.897, 431.898, 431.899, 431.900, 431.901, 431.902, 431.903, 431.904, 431.905, 431.906, 431.907, 431.908, 431.909, 431.910, 431.911, 431.912, 431.913, 431.914, 431.915, 431.916, 431.917, 431.918, 431.919, 431.920, 431.921, 431.922, 431.923, 431.924, 431.925, 431.926, 431.927, 431.928, 431.929, 431.930, 431.931, 431.932, 431.933, 431.934, 431.935, 431.936, 431.937, 431.938, 431.939, 431.940, 431.941, 431.942, 431.943, 431.944, 431.945, 431.946, 431.947, 431.948, 431.949, 431.950, 431.951, 431.952, 431.953, 431.954, 431.955, 431.956, 431.957, 431.958, 431.959, 431.960, 431.961, 431.962, 431.963, 431.964, 431.965, 431.966, 431.967, 431.968, 431.969, 431.970, 431.971, 431.972, 431.973, 431.974, 431.975, 431.976, 431.977, 431.978, 431.979, 431.980, 431.981, 431.982, 431.983, 431.984, 431.985, 431.986, 431.987, 431.988, 431.989, 431.990, 431.991, 431.992, 431.993, 431.994, 431.995, 431.996, 431.997, 431.998, 431.999, 432.000, 432.001, 432.002, 432.003, 432.004, 432.005, 432.006, 432.007, 432.008, 432.009, 432.010, 432.011, 432.012, 432.013, 432.014, 432.015, 432.016, 432.017, 432.018, 432.019, 432.020, 432.021, 432.022, 432.023, 432.024, 432.025, 432.026, 432.027, 432.028, 432.029, 432.030, 432.031, 432.032, 432.033, 432.034, 432.035, 432.036, 432.037, 432.038, 432.039, 432.040, 432.041, 432.042, 432.043, 432.044, 432.045, 432.046, 432.047, 432.048, 432.049, 432.050, 432.051, 432.052, 432.053, 432.054, 432.055, 432.056, 432.057, 432.058, 432.059, 432.060, 432.061, 432.062, 432.063, 432.064, 432.065, 432.066, 432.067, 432.068, 432.069, 432.070, 432.071, 432.072, 432.073, 432.074, 432.075, 432.076, 432.077, 432.078, 432.079, 432.080, 432.081, 432.082, 432.083, 432.084, 432.085, 432.086, 432.087, 432.088, 432.089, 432.090, 432.091, 432.092, 432.093, 432.094, 432.095, 432.096, 432.097, 432.098, 432.099, 432.100, 432.101, 432.102, 432.103, 432.104, 432.105, 432.106, 432.107, 432.108, 432.109, 432.110, 432.111, 432.112, 432.113, 432.114, 432.